

# UN LAVORO FANTASTICO

antologia di opere ispirate a lavori inventati e ai mestieri del passato riadattati al mondo attuale.

di AA.VV.

a cura di **Massimo Baglione**

una produzione  
[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2020 **AA.VV.**

Immagine di copertina:

**tecnologia a scuola e lavoro** - *www.tecnoandroid.it*

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

#### **NOTA**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*





Tutte le opere incluse in questa antologia sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - [www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale [visual-letterario](http://visual-letterario) [www.braviautori.it](http://www.braviautori.it).

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere

alle seguenti condizioni:



**Attribuzione.** Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



**Non commerciale.** Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



**Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nella presente antologia possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello stesso portale, oppure attraverso le loro email qui pubblicate.

## Prefazione

Questo libro contiene lavori inventati e lavori del passato riadattati ai tempi moderni.

Forse è una fortuna che il bando letterario per la realizzazione di questa antologia sia stato lanciato prima della pandemia di Covid-19, perché il focus creativo dei partecipanti si sarebbe orientato inevitabilmente verso quel maledetto virus, la politica e l'emergenza medica; onestamente, di fronte alla cruda realtà della cronaca, non mi sarei sentito né in grado né in vena di immergermi con serenità in questo tipo di letture.

Invece abbiamo tra le mani una raccolta di testi non influenzati dal lockdown, dal distanziamento personale, dalle mascherine e da tutto il contorno umanitario e sanitario che ne sta conseguendo. Temo che passeranno alcuni anni prima che l'attuale situazione emergenziale cesserà di focalizzare su se stessa le nostre menti, ecco perché vi invito a mettervi comodi e a godervi la lettura di questi ultimi scampoli di normalità.

Quindi, in chiusura di questa breve introduzione, prima di sfogliare le prossime pagine (vale anche per l'ebook), ricordate di lavarvi bene le mani!

Buona lettura!

Massimo Baglione



# **UN LAVORO FANTASTICO**

antologia di opere ispirate a lavori inventati e ai mestieri del passato riadattati al mondo attuale.



## **Gabriele Laghi**

*Classe 1989, vive da alcuni anni nella meravigliosa città di Hangzhou occupandosi di arte, architettura e design. A dir poco perplesso dalle contraddizioni del nostro mondo, scrive racconti di fantascienza con l'intento di far riflettere i lettori su importanti tematiche socio-economiche, filosofico-culturali e scientifico-morali. Lo scopo è mettere in dubbio tutti quei preconcetti considerati inoppugnabili e dati per scontati, stimolare la curiosità e una conoscenza critica nei lettori. Quando non scrive è una persona che sopravvive su questo pianeta come tutti quanti.*

### **La Fucaiola**

— Buongiorno, Signorina Maestra! — un coro accolse l'insegnante mentre si avviava verso la cattedra.

— Buongiorno a tutte! — salutò in modo sbrigativo — Come sapete, oggi è l'ultimo mercoledì del mese e quindi è... — con un gesto della mano invitò la classe a continuare.

— Il giorno dell'ospite. — fu la risposta all'unisono.

La professoressa fece segno alla persona rimasta sulla porta di entrare in aula: — Diamo il benvenuto alla Dottoressa Talassia!

Un applauso prolungato accompagnò la nuova arrivata fino alla maestra, la quale si limitò a dire: — Non serve che vi ricordate come ci si comporta. Se la Dottoressa è d'accordo, la lasciamo parlare per una ventina di minuti al termine dei quali potrete porre alcune domande. Tutto chiaro?

— Sì, Signorina Maestra. — rispose la classe.

L'insegnante sorrise e annuì all'ospite che ricambiò il segno.

— Molto bene, — si affrettò a dire fregandosi le mani — mi chiamo Silvia Talassia, sono di formazione genetista e gestisco l'androceo della nostra provincia. La Signorina Atenica mi ha detto che vi siete già occupate di genetica, dico bene?

— Sì, Dottoressa Talassia. — rispose il coro.

— Molto bene! Chi mi sa dire di cosa si occupa principalmente la Genetica Moderna?

Alcune mani si alzarono. La Dottoressa indicò quella che le parve la più rapida.

La bambina si mise educatamente in piedi: — A partire dagli anni dell'Eva, la Genetica Moderna ha svolto un ruolo fondamentale nella nostra società correggendo gli abomini che le mutazioni genetiche hanno provocato e riavvicinandoci alla natura così come era stata primordialmente concepita.

— Caspita! Sono davvero colpita dalla vostra preparazione! — la genetista aveva cominciato a battere le mani, e l'intera classe si unì all'applauso.

— Come ti chiami? — si rivolse alla bambina che aveva appena dato la risposta.

— Mi chiamo Viola, Dottoressa Talassia.

— Molto bene Viola! Mi sai dire anche quale sia l'abominio più grande che le mutazioni genetiche hanno portato?

— I maschi.

— Esattamente! — annuì soddisfatta la scienziata.

— Come saprete, il problema genetico fondamentale dei maschi è il cromosoma Y. Noi femmine siamo infatti perfettamente simmetriche e quindi abbiamo i cromosomi del tutto appaiati, proprio come un paio di calzini. — sorrise.

— Essendo "abbinabili", se mi passate il termine, sono tutti capaci di ricombinarsi l'uno con l'altro e questo li arricchisce geneticamente. I maschi hanno invece un cromosoma X e un cromosoma Y.

Disegnò le due lettere sulla lavagna touch-screen.

— Sono chiaramente spaiati: non si possono ricombinare, sono infatti due cromosomi diversi. Questo cromosoma Y, rimanendo solo, si trasmette senza aver modo di ricombinarsi e tendendo a impoverirsi. — allargò le braccia.

Continuò: — Voglio raccontarvi questa cosa curiosa. Pensate che, tra i sette e gli ottomila anni fa, quindi in un'epoca molto recente dal punto di vista evolutivo, il cromosoma maschile di tutti i maschi del mondo ha avuto una riduzione drammatica di diversità genetica:

si è improvvisamente impoverito tantissimo. Questo fenomeno prende il nome di "Collo di bottiglia" e succede soltanto in una circostanza: improvvisamente, a un certo punto della storia, il numero di maschi che si riproducevano si è ridotto di oltre la metà. — divenne scura in volto — Come mai? Una catastrofe ecologica? Una decisione? Come si è potuta perdere così tanta fertilità? La femminità, o meglio, come si sarebbe detto allora, l'umanità, non si è per poco estinta.

Fece alcuni passi in silenzio, poi riprese: — La spiegazione è questa: l'organizzazione sociale del periodo era costituita da gruppi umani molto piccoli con una forte endogamia, ossia un certo livello di consanguineità. Molto imparentati, insomma. Ciascuno di essi combatteva contro altri clan. All'interno di ciascun clan, i maschi che si riproducevano non erano molti e quando un clan rivale veniva sconfitto venivano uccisi tutti i maschi e prese le femmine: questo vuol dire che su cento maschi, se ne riproducevano meno della metà! Quindi l'umanità, lo dico fra virgolette, a furia di farsi la guerra, di costituirsi in piccoli gruppi, di distruggere clan rivali, di prendere le donne come schiave eccetera... ha rischiato di terminare la nostra intera storia evolutiva.

Dopo una breve pausa, sentenziò: — Questo la dice lunga sul destino dei maschi. Oggigiorno, alcuni sostengono che il nostro attuale sistema di riproduzione e conservazione della specie non sia naturale. Be', vediam-

mo cosa c'è nella natura. — alzò le braccia — Guardiamo mezzo miliardo di anni di evoluzione animale. Quello femminile è il sesso primario. È quello principale, ossia di partenza. Le femmine di numerosissime specie biologiche possono procreare da sole, se vogliono, non hanno bisogno del maschio. Esiste infatti la partenogenesi, ossia la nascita virginale, diffusa anche tra rettili e pesci. Nelle specie che optano per questa soluzione la femmina si riproduce da sola.

Prese un'altra breve pausa, poi continuò: — L'unico problema è che si clona, aumentando il rischio di fare figlie tutte uguali. Noi femmine abbiamo quindi inventato i maschi così da poterci accoppiare con un sesso diverso dal nostro, mescolare i nostri geni con altri differenti dai nostri con il risultato che le nostre figlie sono tutte diverse una dall'altra e tutte un po' diverse da ciascun genitore. Sostanzialmente, il sesso è un generatore di diversità ed essa è di fondamentale importanza per la sopravvivenza: incontrando un agente patogeno, avendo più figlie diverse tra loro, aumenta chiaramente la probabilità che molte di loro possano sopravvivere. Senza accoppiamento fra generi, infatti, se in una femmina compare una mutazione genetica ereditaria, esiste la possibilità di trasmetterla automaticamente a tutte le figlie. La diversità è quindi un'assicurazione sulla vita e sul futuro. L'accoppiamento funziona dunque come un vaccino naturale... — spalancò gli occhi e allargò le braccia — ...e questo ci porta alla seguente proposizio-

ne: "Se non esistessero i virus e i batteri, non esisterebbero nemmeno i maschi!".

Rimase immobile per alcuni istanti, poi concluse:—  
Tutto chiaro fin qui?

— Sì, Dottoressa Talassia. — intonò la classe.

— Vi ho detto poco fa che gestisco l'androceo della nostra provincia... Qualcuna mi sa dire che cos'è un androceo?

Nessuna mano si sollevò.

— ...Viola? — si rivolse all'allieva che aveva risposto precedentemente.

Viola si alzò nuovamente in piedi, sempre composta ma un po' incerta in volto: — L'androceo è l'apparato riproduttivo maschile dei fiori.

— Ehm... Corretto! Più che giusto! — sorrise — In questo caso non intendevo quell'androceo ma, come vedremo tra poco, la funzione è pressoché la medesima. — continuò ad annuire — Dunque, la parola androceo deriva dal termine greco "Andros" che significa maschio. Tutte le parole che hanno questa radice sono riconducibili al genere maschile. Così vale per androceo che è un luogo dove vivono gli esemplari maschili derivati dalla nostra specie, o come si diceva un tempo, gli uomini. — sorrise alla classe — Non voglio ripetere cose che saprete già a memoria e arriviamo direttamente all'argomento che ci interessa oggi: "Da dove vengono i maschi?" Tutte voi, così come me e la Signorina

Atenica, siete state date alla luce dalle vostre rispettive madri. I maschi, invece? Da dove vengono?

Lasciò passare alcuni secondi: — Ebbene, nella nostra società, esiste una figura di fondamentale importanza: la fucaiola. Il suo nome deriva dall'entomologia e più precisamente dalla famiglia "Apidae", genere "Apis": una famiglia di api è una discreta analogia con la nostra società. Una società di sole femmine che si basa sul bene collettivo.

Mostrò un ampio sorriso alla classe che ricambiò a sua volta: — Il fuco è il maschio delle api, presente in ciascuna colonia, detta famiglia (poiché tutte le abitanti di una colonia sono effettivamente sorelle) in un rapporto estremamente ridotto e solo in determinati periodi dell'anno. Lo scopo del fuco è infatti solo quello di fornire il proprio sperma all'ape madre, detta regina, durante il volo nuziale. In questo modo si opera una ricombinazione genetica, come abbiamo visto poco fa, per la famiglia di generazione successiva. Nelle api, le uova fecondate danno sempre alla luce individui femmine. Al contrario, dalle uova non fecondate nasceranno sempre individui maschi e la regina ha la capacità di scegliere se e quando dare origine a individui di sesso maschile. Una regina che non produce più femmine ma esclusivamente maschi è detta fucaiola. Da qui il nostro termine.

Mostrò l'ennesimo sorriso: — La fucaiola è, in altre parole, una donna che diventa madre di figli maschi an-

ziché di figlie femmine. Come potrete immaginare non è un compito semplice. Al contrario è un lavoro veramente faticoso e, tra parentesi, è per questo motivo che viene ben retribuito e apre le porte a un pensionamento anticipato.

Alzò le sopracciglia a sottolineare tale necessità: — I mesi precedenti all'innesto, la fucaiola dovrà trovarsi in perfetta forma rispettando una dieta precisa ed esercizi fisici giornalieri. Quando i dottori la reputano conforme agli alti standard di maternità maschile, essa subisce una semplice operazione di impianto del feto. Vi faccio notare che la madre biologica non è la madre genetica, quindi ciascuna fucaiola porta in grembo un maschio di cui non ne condivide la genetica. È grazie all'eugenetica, infatti, che siamo in grado di scegliere molti caratteri e di escludere malattie date da geni difettosi.

Annui lungamente: — Dal momento dell'innesto, la fucaiola abita in un'area apposita dell'androceo e porta avanti la gravidanza continuando a mantenersi sana con attività fisica e pasti salutari. La nascita avviene mediante parto cesareo e sempre all'interno dell'androceo. Il maschio viene poi sottoposto ai trattamenti sanitari necessari perché in futuro svolga al meglio il compito per cui è stato generato... che è esattamente?! Viola?

Come di consueto, Viola si alzò in piedi perfettamente composta: — Generare diversità.

— Molto bene! — si sfregò le mani — I maschi non sono autosufficienti. Hanno il bisogno fondamentale di una figura materna e per questo la fucaiola non si limita a mettere al mondo i maschi ma deve necessariamente prendersene cura anche in seguito, così da garantire loro un efficace sviluppo. Vi ricordo che i maschi nascono con l'unico scopo di fornire materiale genetico alla nostra società e per di più non sono particolarmente numerosi. Per questo motivo, per tutta la loro vita ricevono stimoli affinché sviluppino appieno le proprie funzioni riproduttive e producano un'elevata e sana quantità di spermatozoi. Questo è naturalmente uno dei motivi per cui l'androceo è un luogo ad accesso limitato. Un altro è sicuramente la necessità di mantenere un dato ordine, poiché all'interno dell'androceo si svolgono spesso ignominie ed empietà di cui non oso nemmeno parlarvi... — mostrò una faccia disgustata.

Continuò: — Una fucaiola deve quindi accompagnare il figlio nel suo percorso di crescita e, nonostante l'arduo compito che le spetta, spesso mantiene un legame con esso per il resto della sua vita. In genere, nell'arco della vita, una fucaiola produce una dozzina di figli maschi: capite dunque il motivo di tanta fatica. Una fucaiola può comunque richiedere di generare una figlia femmina come qualsiasi altra donna. — portò le mani dietro la schiena — ...e comunque, così come per tutti i mestieri, anche in questo ci sono continui mutamenti. Quello della fucaiola rientra certamente tra i la-

vori che cesseranno di esistere in un futuro prossimo. Il motivo principale è questo: dati i continui passi avanti dell'ingegneria genetica, possiamo affermare che nel giro di pochi anni la nostra tecnica raggiungerà un nuovo e incredibile traguardo: la capacità di un totale rimescolamento genetico. Questo cosa vuol dire? Non abbiamo detto pocanzi che il maschio è un'invenzione femminile atto a produrre un arricchimento della genetica della specie? Dico bene?

— Sì, Dottoressa Talassia. — rispose il coro.

— Ebbene, nel momento che questa rimescolanza di geni può venire operata mediante l'utilizzo dell'ingegneria genetica, non si vede la necessità che esistano maschi! Questo è quanto. — volse il palmo delle mani verso l'alto — Naturalmente vi è in corso una discussione piuttosto accesa in proposito. Se abbiamo tempo di farne qualche cenno... — guardò la maestra nell'angolo della classe che prontamente annuì col capo.

— Molto bene! — esclamò, sfregandosi le mani — Dovete sapere che, riguardo il futuro della nostra specie, l'idea che vi ho esposto poco fa è molto dibattuta e vi sono diversi punti di vista in proposito. In linea di massima possiamo parlare di conservatrici e progressiste, con varie sfumature e rispettivi estremismi. In termini generali possiamo affermare che le progressiste sono a favore dell'evoluzione tecnologica che ci porterebbe a divenire una specie completamente asessuata;

mentre le conservatrici ritengono che, essendo l'ingegneria genetica una pratica non naturale, non sia da attuare. Le progressiste più estremiste sostengono la necessità di liberarci il più rapidamente possibile e una volta per tutte dei maschi... e ottenere finalmente la completa emancipazione del genere femina. Fra progressiste e conservatrici esiste un centro delle cosiddette moderate, le quali sostengono che l'evoluzione verso un unico genere debba considerarsi in un arco di tempo più lungo e permettendo alla natura di adattarsi ai cambiamenti della nostra società. Le estremiste conservatrici, infine, ritengono che tutto ciò che è stato detto oggi sia un abominio e che gli esseri femine debbano convivere, seppur su un livello più elevato, con il genere maschile così come la natura ci ha fatte. Questo è quanto... e direi che il nostro tempo a disposizione è già scaduto da un pezzo! — rise compostamente.

La classe fece un lungo applauso mentre l'insegnante raggiungeva la genetista: — Ringraziamo la Dottoressa Talassia per averci dedicato un po' del suo prezioso tempo... se c'è qualche domanda?

Si alzò una mano: — Bene, Viola, fai la tua domanda e poi salutiamo la nostra ospite.

— Dottoressa Talassia, volevo sapere, se può dircele, il suo punto di vista personale della questione...

L'ospite della giornata pareva molto divertita da quella domanda: — Certamente! — sorrise — Diciamo che sono una medio-progressista.

Nota: molti spunti e alcune spiegazioni presenti in questo racconto sono tratti dall'interessantissima conferenza tenuta dal Professor Telmo Pievani dal titolo "Il maschio è inutile?".

(fine)

*Alessandro Mazzi*

## **Chronos Express**

Brad aspettava ansiosamente in silenzio, seduto alla finestra del salotto, guardando il vialetto deserto illuminato dalla luce di un abbagliante sole pomeridiano. L'attesa del corriere era uno strazio, ma alla fine ne valeva sempre la pena; il tempo trascorso ad aspettare non era mai del tutto sprecato.

Era iniziato tutto come un gioco, come alla fine nascono gran parte delle dipendenze peggiori. Due mesi gli erano bastati per diventare completamente dipendente da quel tipo di servizio, tanto strano quanto utile.

I minuti passavano alla lentezza della luce, e ancora il fattorino della Chronos Express tardava a far la sua apparizione. Brad attendeva e attendeva. Che altro avrebbe potuto fare dopotutto?

Arnold fissava ammutolito lo schermo del televisore che trasmetteva quell'odioso messaggio pubblicitario. Da quando era finito in ospedale, qualche settimana prima, aveva rivisto la stessa pubblicità almeno un centinaio di volte. La passavano ogni ora sulle principali reti televisive, e Arnold cominciava ormai a detestare

quel losco personaggio coi capelli lisciati all'indietro che lanciava proclami alla TV:

"Che cosa aspettate, signore e signori? Il tempo è importante, e noi della Chronos Express lo sappiamo benissimo. Per questo, garantendovi il miglior servizio possibile, vogliamo rifornirvi di tutto il tempo di cui avete bisogno. Minuti, ore, giorni, settimane, mesi... Per noi non esistono limitazioni. I nostri corrieri, lavoratori altamente specializzati, recapiteranno i vostri ordini comodamente a casa vostra, persino se abitate sulla cima di una montagna o in qualche via sperduta di campagna. Allora, non avete ancora deciso? Provate ora e contattateci sul nostro sito Internet. Per voi in regalo un pacchetto trenta minuti! Carpe Diem, così dicevano i latini".

Arnold spense il televisore sbuffando e domandandosi se davvero qualcuno potesse credere a una simile idiozia.

— Non è possibile, dico sul serio. — borbottò l'uomo, rivolgendosi a una delle infermiere.

— Veramente, chi mai potrebbe essere tanto idiota da credere a un cretino che dice di vendere del tempo in scatola? Come si possono comprare dei minuti in più?, mi domando io. Vorrei vedere quell'imbecille della pubblicità qui davanti a me ora. Vorrei che guardasse nei miei occhi, gli occhi di un uomo che sta morendo di

cancro, e che provasse a darmi un po di quel suo tempo in omaggio. Te lo dico io dove lo manderei!

L'infermiera invitò l'uomo a restare calmo, senza ottenere alcun risultato.

— Non vorrei sembrar ripetitivo, ma ditemi: davvero esistono degli stupidi in grado di bersi una tale scemenza?

L'orologio appeso alla parete del salotto segnava le quattro del pomeriggio. Le lancette scandivano lo scorrere inesorabile dei secondi, dei minuti e delle ore.

— Dove diavolo si è cacciato quel deficiente? — inveì Brad, senza distogliere un momento gli occhi dal vialetto oltre la porta di casa sua.

Era l'ultimo ordine al quale avrebbe avuto diritto, dopodiché se avesse voluto usufruire ancora del servizio, avrebbe dovuto rivedere i termini di pagamento. Il signor Vincent Furnier, proprietario della Chronos Express, era stato molto chiaro l'ultima volta: suo padre era agli sgoccioli e l'azienda non era più in grado di erogare a Brad del tempo extra senza un garante valido.

Se lo ricordava bene il giorno del primo ordine: Brad, scrittore esordiente e operaio stacanovista, aveva un bisogno disperato di tempo per poter conciliare la sua passione per la scrittura con i suoi doveri di lavoratore.

— Mi basterebbe anche un'ora in più ogni giorno, che so, venticinque anziché ventiquattro! — aveva con-

fessato a Michael, suo collega e compagno alla catena di montaggio.

Era stato proprio lui a consigliargli di rivolgersi alla Chronos Express.

— Ho sentito dire che ti possono erogare un'infinità di minuti da aggiungere alla tua normale giornata. Danno anche la pubblicità in TV. È vero, sembra fantascienza, ma qualcuno dice che funzioni davvero. Ovviamente tutto ha un prezzo! — gli aveva rivelato Michael.

Così aveva deciso di provarci, un po' per scherzo e un po' perché davvero ne aveva bisogno. Furnier in persona lo aveva contattato per definire le condizioni del loro contratto: — Ti posso dare tutto il tempo che ti serve. C'è solamente una piccola condizione da rispettare: ho bisogno che tu mi indichi una persona alla quale tieni in particolar modo. Il nostro garante, per intenderci... .

Era sdraiato nel suo candido letto di morte, quando all'improvviso una fitta di dolore al ventre lo destò dal riposo pomeridiano. Il cancro al pancreas era una brutta compagnia con cui dividere quegli ultimi giorni di vita, specialmente se fino a pochi mesi prima ti trovavi a camminare sulle tue gambe, godendo di una forma smagliante.

Arnold pensava fosse una specie di maledizione; qualcuno doveva aver costruito una bambola voodoo

con le sue sembianze e doveva averla costellata di spilli appuntiti. Non riusciva a capacitarsi di come il suo organismo fosse collassato in quell'ultimo periodo.

E ora, faccia a faccia con la morte, versava lacrime amare, rimpiangendo il tempo che aveva sprecato in vita.

— Arnold! Questo è il nome. Ha 55 anni ed è mio padre.

— Molto bene, Brad. Tu sai che il tempo non è altro che pura e semplice materia? Non si crea e nemmeno si distrugge. Al massimo lo si spreca. Be', vedi, noi della Chronos Express preferiamo prenderlo in prestito. Di questo si tratta, in fondo. Un trasferimento. Un'ora, un giorno, un mese o un anno in più per te e uno in meno per... Arnold? Dico bene?

Brad fissò sconcertato il signor Furnier. Non gli sembrava proprio una transazione equa; assomigliava più a un furto che a un baratto. Eppure non aveva scelta. Se voleva completare il suo romanzo doveva accettare quella proposta. Dopotutto suo padre era ancora giovane. Cosa sarebbero mai stati un paio di giorni in meno da vivere?

— Chiamate il dottor Kleinfeldt! Credo che ci siamo quasi! — gridò l'infermiera nel corridoio deserto dell'ospedale.

Arnold era vittima di tremendi spasmi. La temperatura corporea era salita vertiginosamente e ora iniziava addirittura a delirare.

— Brad, brutto disgraziato! Mi hai venduto per quello stramaledetto romanzo da quattro soldi! Figlio ingrato! Per te ho dato tutto ciò che avevo! Fanculo tu e il tizio di quella pubblicità. Chronos Express... Come si può essere tanto sciocchi da credere a una cosa del genere?

Stava sognando, o almeno così doveva essere. Fino a poco prima era disteso morente su un letto d'ospedale, e ora si trovava nel caos di un enorme magazzino polveroso e stracolmo di scatoloni. Arnold cercò di muoversi e scoprì di non essere in grado di farlo: era seduto su una sedia, alla quale erano legate le sue braccia e le sue gambe. Tentò allora di gridare, ma riuscì a emettere soltanto un gemito strozzato; la sua bocca era stata imbavagliata con un pesante straccio.

Gettò un'occhiata verso gli ampi finestroni che si aprivano sulla parete di fronte a lui: fuori, la notte celava i contorni della realtà, rischiarata timidamente da una luce colorata proveniente dal muro esterno del magazzino. Doveva essere l'insegna luminosa di quel locale. Non sapeva come, ma Arnold era certo che vi fossero scritte due parole: "Chronos Express".

Da un angolo buio del locale, l'uomo sempre saldamente legato alla sua prigione di legno, vide sbucare

una sagoma scura e ciondolante che, a passo svelto, si dirigeva verso di lui. La figura sconosciuta passò sotto le fredde luci alogene appese al soffitto, che ne rischiararono il volto e la fisionomia, rendendolo finalmente identificabile.

Arnold non poteva credere ai propri occhi: era il tizio dello spot televisivo, quello che mandavano in onda almeno venti volte al giorno. Aveva una folta chioma scura, lisciata e pettinata all'indietro, un naso lungo e sottile, e occhi bui come pozzi profondissimi. Indossava un lungo camice bianco da infermiere, e alle mani portava grossi guanti di gomma.

— Benvenuto alla Chronos Express, amico mio! — esordì l'uomo, parlando dietro la mascherina che portava al viso — Sono Vincent Furnier, proprietario e unico lavoratore di quest'azienda. Non chiedermi come ci riesco, ma sono bravo a mandare avanti la baracca da solo. Trovo persino il tempo per occuparmi delle consegne: il tempo. Cos'è in grado di fare, il tempo. Sembra che a te non ne resti più molto, vecchio mio!

La voce cavernosa dell'uomo sembrava provenire da altri mondi, come se stesse parlando attraverso un telefono posizionato su Marte. Doveva essere un sogno, non c'erano altre spiegazioni.

Arnold scrutò l'uomo con attenzione, e lo vide estrarre una siringa da una tasca del suo camice. Quella che teneva in mano non era però una siringa normale:

pareva quasi trasparente, come se non esistesse davvero, come se tra le dita non reggesse nient'altro che aria.

Gli piombò alle spalle come un avvoltoio e Arnold sentì l'ago conficcarglisi nelle carni. Si stupì nel non provare alcun dolore, solamente una fredda sensazione di affaticamento improvviso, come se in un attimo avesse corso una maratona su una gamba sola.

— Guarda qui, vecchio bacucco! — ordinò Furnier, mettendogli praticamente sotto gli occhi la cosa che teneva in mano.

Con enorme stupore, Arnold notò che l'oggetto che prima aveva i contorni di una siringa, ora era simile in tutto e per tutto a una fialetta in vetro, ricolma di un liquido verdognolo e sigillata da un tappo di sughero.

Il signor Furnier posò la piccola ampolla in uno scatolone imbottito di gomma; lo sigillò con del nastro e vi applicò su un lato un'etichetta con delle scritte. Arnold sforzò la vista per leggere. Rimase incredulo per un momento: era l'indirizzo di casa di suo figlio Brad.

Brad era ancora appostato alla finestra, in trepidante attesa del suo pacco. Sapeva bene cosa doveva fare questa volta, aveva ripassato il copione nella sua mente un centinaio di volte in quelle ultime ore. Finalmente un uomo a piedi imboccò il vialetto di casa; Brad lo scrutò con attenzione: era proprio lui.

Il fattorino indossava una divisa viola sgargiante, e portava lunghi capelli neri pettinati all'indietro e

schacciati sotto un berretto su cui capeggiava la scritta "Chronos Express". Suonò il campanello con insistenza e Brad si precipitò alla porta. Mai far attendere un corriere. Spalancò l'uscio e lo sguardo vacuo dell'uomo lo gettò nel panico. Temeva di non riuscire a comportarsi come si era promesso.

— Buongiorno e grazie per aver scelto Chronos Express! Questo è il suo pacco, firmi qui per ricevuta! — disse il fattorino con voce robotica, quasi stesse recitando un copione già provato migliaia e migliaia di volte.

Ci fu un breve silenzio, durante il quale mille pensieri invasero la mente di Brad.

— No, mi spiace, rifiuto la merce! — sbottò Brad, stupendosi delle parole che erano uscite dalla sua bocca. Incredibile, ce l'aveva fatta davvero.

Il volto dell'uomo sulla soglia si fece tetro di colpo; l'espressione solare sul viso si accartocciò improvvisamente in una smorfia disgustosa: — Lei sa che questo non è possibile, giusto? Il suo tempo in scatola è prezioso, e lei ne ha bisogno.

— Credo che non mi serva più, anzi credo che non mi serva più nemmeno questo! — disse Brad, indicando un foglio di carta che teneva stretto tra le mani.

Con un gesto repentino stracciò il contratto che aveva sottoscritto con la Chronos Express. Niente più tempo extra per lui, niente più giornate da venticinque, ventisei ore.

Brad vide il volto del suo interlocutore contorcersi in maniera innaturale; la sua pelle cominciò a disfarsi a velocità inaudita. Poi un suono disumano uscì da quella caverna che aveva per bocca: — Maledetto! Pagherai cara la tua insolenza! Il tempo è prezioso, il tempo è denaro!

Dette le sue ultime parole, Vincent Furnier, proprietario e unico funzionario di un'azienda che rubava tempo alle persone e lo rivendeva ad altre, svanì nel nulla.

Brad udì di colpo un rumore inquietante alle sue spalle. Si voltò e vide che il computer sulla scrivania aveva inspiegabilmente preso fuoco. Corse a spegnere le deboli fiamme, accorgendosi che per il PC non c'era più nulla da fare. Carbonizzato. Ore e ore di lavoro al suo romanzo che andavano letteralmente in fumo.

— Poco male. Quel romanzo era davvero pessimo! — si disse a bassa voce.

Dopo qualche ora il suo telefono prese a squillare. Lesse il numero sul display del cellulare: era l'ospedale. Il pensiero volò immediatamente a suo padre.

Quando entrò nella stanza d'ospedale che era stata la casa di suo padre negli ultimi mesi, Brad non riusciva ancora a credere alle parole del medico che gli aveva telefonato. Le lacrime rigavano il suo viso. Si accasciò ai piedi del letto, piangendo come un bambino.

— Oh papà, non posso ancora crederci! — disse, stringendo le mani dell'uomo disteso nel letto.

— Nemmeno io, figliolo. È tutto così incredibile. Un attimo prima stavo morendo, in preda a sogni deliranti. Sentivo che era la fine, sai? Poi di colpo mi sono risvegliato e ho sentito fluire lentamente in me un'energia nuova, una forza che avevo perso progressivamente negli ultimi mesi. — disse Arnold, tenendo gli occhi fissi in quelli del figlio.

Ora piangevano entrambi.

— I medici dicono si tratti di un miracolo. In un attimo mi hanno sottoposto a mille accertamenti. Non c'è la certezza assoluta, ma sembra che il tumore sia scomparso! Brad, te ne rendi conto? Pare che qualcuno mi abbia restituito il tempo perduto!

A quelle parole, Brad provò un brivido di angoscia.

— Sai figlio mio, non vedo l'ora di uscire da questo posto e non vedere più quell'orrenda televisione con quello spot fastidioso. Pensa che l'ho pure sognato in punto di morte! Com'è che si chiama? Chronos e qualcosa... vendono tempo in scatola. Santo cielo.

— Oh, papà, non ci pensare. Tempo in vendita. Chi potrebbe essere tanto stupido da credere a una simile sciocchezza?

(fine)